

LITURGIE D'APPENNINO

L'IMPORTANZA DI ESSERE PICCOLI 2021

REPORTAGE DA LITURGIE



LITURGIE D'APPENNINO

L'IMPORTANZA DI ESSERE PICCOLI 2021

30 SETTEMBRE – 1,2,3 OTTOBRE
I BORCHI E LE VALLI DI CASTIGLIONE DEI PEPOLI
www.sassiscritti.org

#SassiScritti
APS



 Regione Emilia-Romagna



 CITTÀ
METROPOLITANA
DI BOLOGNA



Unione dei comuni dell'Appennino bolognese



Comune di
Castiglione
dei Pepoli

 BCC FELSINEA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



Crinali21

LITURGIE D'APPENNINO

L'IMPORTANZA DI ESSERE PICCOLI 2021

30 SETTEMBRE – 1,2,3 OTTOBRE
I BORCHI E LE VALLI DI CASTIGLIONE DEI PEPOLI

L'IMPORTANZA DI ESSERE PICCOLI LITURGIE

È un progetto di SASSISCRITTI

presidente: **Azzurra D'Agostino**

curatela organizzativa: **Lara Monterastelli**

direzione di LITURGIE 2021 Sassiscritti: **Daria Balducelli, Azzurra D'Agostino,**

Ambrogina Bertone, Alessandro Borri, Lara Monterastelli

promozione e social network: **Francesca Cecconi, Michela Petricone**

ufficio stampa: **Gaia Angeli, Gaia Bardelli**

ospiti Liturgie 2021: **Alfio Antico, Emmanuele Curti, Claudia Losi, Giusi Quarenghi,**

Luca Zacchini, Guide GAE: Michela Marcacci, Federica Tinti

fotografia: **Beatrice Bruni**

video: **Andrea Montagnani**

allestimenti: **Emanuela Baldi, Cecilia Lattari**

grafica: **Samantha Bertoldi**

immagine: **Beatrice Bruni**

© Sassiscritti 2021

INDICE

Andare Verso un altro mondo, a partire da <i>L'importanza di essere piccoli</i> <i>di Azzurra D'Agostino</i>	<i>pag. 06</i>
Video e foto dai giorni del festival <i>di Beatrice Bruni e Andrea Montagnani</i>	<i>pag. 10</i>
La Madonna che ride <i>di Luca Zacchini</i>	<i>pag. 12</i>
Alleluia <i>di Giusi Quarenghi, Claudia Losi e Francesca Dianotto</i>	<i>pag. 14</i>
Liturgie d'Appennino 30 settembre - 3 ottobre 2021 <i>di Giusi Quarenghi</i>	<i>pag. 16</i>
"Segni naturali" - Racconto di immagini <i>di Beatrice Bruni</i>	<i>pag. 20</i>
Nel silenzio, nominare le cose. Alcune riflessioni sull'arte come fondamento <i>di Emmanuele Curti</i>	<i>pag. 28</i>
Biografie artisti	<i>pag. 31</i>

Andare Verso un altro mondo, a partire da *L'importanza di essere piccoli*

Alcune riflessioni sul nostro modo di fare festival in Appennino

di Azzurra D'Agostino

“Lavorate con i poeti, i maghi, i danzatori e tutti gli altri artigiani dell'invisibile per rimettere al suo posto il mistero del mondo. Ciò facendo, affronterete le forze contrarie che oggi sembrano più potenti che mai. Non opporrete al sistema vigente un'ideologia o un progetto politico, ma un semplice luogo con i suoi semplici valori. Non avrete il desiderio assurdo di cambiare il mondo: farete solo un piccolo spazio alla vita.”

Questo scriveva una figura bizzarra agli inizi del Novecento: era Jorn de Précy, un solitario uomo nato in Islanda, che per gran parte della sua vita non fece altro che prendersi cura di un parco.

Il testo da cui è tratta questa citazione si intitola *E il giardino creò l'uomo* (in Italia per Ponte alle Grazie), un poetico pamphlet che espone il giardino come visione, anticipando di un secolo una serie di riflessioni poi diventate centrali nel discorso sul paesaggio (uno tra tutti, il pensatore Gilles Clément).

C'è un altro punto che mi colpisce. “Non sono filosofo, ma questo so: nel nostro tempo troppo pieno di sé e delle sue conquiste, in questa nostra società in cui sembra che il desiderio di qualsiasi attività sia generare ricchezza, soddisfare bisogni per lo più superflui, abbiamo dimenticato un bisogno, tanto essenziale quanto mangiare o bene: abitare un mondo dotato di senso.”

Ripercorrendo tutti gli anni di attività di SassiScritti, dalla sua fondazione a oggi, ripensando a tutti i percorsi svolti, le relazioni intrecciate, i tentativi fatti, i successi e i fallimenti attraversati, non posso che ritenere che quello che dice de Précy fosse lo scopo ultimo, per noi. Condividere con persone care, affini, alleate, una possibilità di immaginare un mondo dotato di senso, o meglio, di darglielo insieme, un senso. A partire da quello che si ha intorno e dentro, costruire possibilità diverse di condivisione con il maggior numero e la maggiore varietà di persone possibili. Rimettere al centro del nostro discorso personale i luoghi di nascita o di vita, i luoghi scelti o subiti, con tutte le loro difficoltà e la loro non addomesticata bellezza, per conoscere meglio la realtà attraverso percorsi artistici.

Un impegno che ha tenuto e tiene uniti nell'amicizia e nella costruzione concreta di un ideale un gruppo di persone eterogenee, in particolare penso a chi è stato al centro di questi processi, allargati poi a decine di altri preziosissimi e amati volontari, simpatizzanti e collaboratori: Daria Balducci, Ambrogina Bertone, Andrea Biagioli, Alessandro Borri, Lara Monterastelli e anche, all'inizio, Luisella Meozzi. L'apice di questo discorso che viene percepito come gioia di immaginare e progettare insieme, ma anche come sorta di impegno civile, divulgativo, educativo, credo sia per tutti noi il festival *L'importanza di essere piccoli*.

Iniziato nel 2011 con il sottotitolo poesia e musica nei piccoli borghi dell'Appennino tosco-emiliano, è stato un'esperienza talmente forte che fatico a parlarne. Perché scrivo al passato? Perché già da due anni il festival ha cambiato direzione, volto, due anni di passaggio e mutazione, che conducono a nuovi pensieri, nuove visioni, nuovi equilibri (o disequilibri), nuovi sguardi. Lo avevamo annunciato con Pietre miliari, edizione 2020 del festival: andava prendendo corpo il desiderio di un cambiamento. Un pensiero giunto già prima dell'arrivo della pandemia: con o senza Covid, l'importanza 2020 sarebbe stata diversa da tutte le edizioni precedenti. Così è stato per il commovente Liturgie, la versione 2021 di una ricerca di nuova forma del festival, che cerchiamo di raccontare nelle pagine, immagini, video del presente cahier digitale.

Anche qui, le parole non mi soccorrono, perché non è facile o univoco leggere i fatti recenti e i moventi profondi di ciò che si e ci trasforma. Ma, se torniamo a de Précy, per abitare un mondo dotato di senso occorre innanzi tutto mettersi in ascolto del mondo che c'è, e di come noi stiamo in quel mondo.

Il 2020, o il 21, non sono di certo il 2011, o il 12 ad esempio: le idee e le azioni sul senso di proporre arte nei luoghi di margine si sono evolute, ci sono studi specifici sulle aree interne, c'è una maggiore attenzione verso l'abbandono e la 'rigenerazione'. Solo nel nostro Appennino sono moltiplicati i festival che propongono concerti in luoghi isolati, passeggiate 'culturali' e incontri nella natura, il riabitare i luoghi con lo sguardo degli artisti, come recitava una nostra riflessione in uno dei primi comunicati stampa. C'è una percezione diffusa che vi sia un valore aggiunto in una proposta culturale in aree depresse, c'è anche una maggiore distribuzione dei sostegni, in questo senso. E se da un lato tutto questo è una forza propulsiva, che intreccia turismo lento e consapevole con proposte artistiche di qualità, si rischia una retorica del selvatico che non molto ha a che vedere con la vita che riguarda sia chi vive in zone comunque disagiate, che quella di chi abita in città.

A questo, aggiungerei il dato personale, ma non superfluo (in quanto la realtà delle proposte è sempre fatta da persone), che nemmeno le biografie dei partecipanti a questo progetto che è SassiScritti sono rimaste congelate in questi sedici anni. Per fortuna ci siamo spostati, lasciati, reincontrati, abbiamo avuto figli, cambiato lavori, ideato nuovi percorsi, scritto e letto libri, litigato con alcuni vicini, stretto patti nuovi con prossimi e lontani.

Tutto questo, ci ha posto nella condizione di farci delle domande. Specialmente se a rafforzare tutti questi dubbi sul 'senso' che possiamo dare ai nostri percorsi, oltre il dato personale, arrivano messaggi e domande come quelli confusi della pandemia, quelli allarmanti della siccità, quelli contraddittori della guerra. Un gran carico di sofferenza

s'è calato sulle nostre spalle, di tutti, anche di chi inneggia a una qualche 'ripartenza' senza senso, laddove non si riflette sul dove (e come) si vuole andare.

E se forse è stato superbo pensare di 'cambiare il mondo', non è venuto meno il desiderio di 'fare un piccolo spazio alla vita'. Nei nostri modi e tempi, che continuano ad aver fiducia nel fatto che occorre continuare a lavorare coi maghi, i poeti, i danzatori e tutti gli artigiani dell'invisibile, ma che forse occorre farlo sperimentando nuovi modi. Magari meno chiari, attrattivi o allargati de L'importanza di essere piccoli. Ma che, proprio perché è da quella esperienza che nascono, proprio nel cambiare ed evolversi la rispettano e la proteggono. A volte andare oltre, dolorosamente anche, con dei dubbi, saltando nello sconosciuto, sembra l'unico modo di rispettare il patto.

Forse, alla vita si fa spazio aprendo alle domande che permettono il vuoto, il salto nel buio. Togliendo, invece di aggiungere. Spostandosi laddove una formula sembra in qualche modo funzionare. Non percorrendo le strade note, limitandosi a constatare che sì, va bene così. Indagando e sperimentando nuove possibilità. Per tale ragione, abbiamo deciso di fissare anche alcuni segni esteriori di un cambiamento interiore, per quanto riguarda le nostre proposte inerenti a un'idea di 'festival-che-non-è-un-festival', o che per certo 'non-è-più-lo-stesso-festival': il tempo, il nome, i ruoli.

Come tempo, per esplorare una dimensione molto potente e intima della vita in Appennino, abbiamo scelto l'autunno per il prossimo appuntamento.

Come nome, un titolo che dia l'idea di cammino, di non concluso, di desiderio: Verso un altro mondo.

Quale sia questo mondo forse ancora da immaginare, lo costruiremo insieme: incontrando alcuni artisti che hanno lavorato con i nostri bambini di montagna per tutto l'anno (creando burattini, valigie di storie, baracche, pezzi teatrali) come per esempio Teatro Patalò, CTM, o Teatro Medico Ipnotico; dando spazio alla ricerca drammaturgica insieme a Teatro dei Venti; ascoltando i poeti, come punto inossidabile e imprescindibile; confrontandoci con chi, come l'antropologo Vito Teti, da anni si occupa di ragionare intorno a cosa significhi un paese; continuando ad attraversare l'Appennino a piedi, seguendo musica e parole — e rendendo ogni incontro in parte momento di ritiro e confronto tra gli artisti, e in parte momento pubblico di apertura non spettacolare (alle prove, alle tavole rotonde, alle passeggiate). Invogliare e invogliarci alla curiosità, allo sperimentare, allo stare insieme — approfondendo dunque una cifra che era tipica de L'importanza, ma portata in una dimensione ancora più raccolta.

Infine, per quanto riguarda i ruoli, è questa per me occasione pubblica per dire che dopo più di un decennio non sarò più il presidente dell'Associazione.

Questa carica verrà coperta da una persona capace, luminosa e coraggiosa, com'è Alessandro Borri, docente e formatore.

Altri ruoli cambiano, non sarà più vice-presidente una delle persone più importanti non solo per me ma anche per il sogno che è stato L'importanza di essere piccoli, ovvero Daria Balducelli.

Personalmente, resterò in veste di consigliere, dandomi il compito principale di immaginare poeticamente la mia terra, cosa che faccio da anni anche nelle opere che scrivo. In questo, saremo accompagnati per tratti del cammino del nostro nuovo viaggio dal progettista e manager culturale Emmanuele Curti.

Non sappiamo cosa ci aspetta, questo possiamo dirlo con forse ingenua sincerità. Mi viene da supporre che tutto ciò che è scelto con cura, desiderio di bene, messa in gioco di se stessi al fine di non conquistare nulla una volta per sempre, ma dare occasione alla vita di accadere nei modi inaspettati e talvolta difficili che la rendono tanto sorprendente, sia l'ascolto più profondo che il messaggio dell'importanza di essere piccoli poteva darci.

Di tutto questo sono grata, spaventata, curiosa. In rinnovato ascolto e senso di responsabilità divertita, perché sono la gioia e il bene forse gli atti più rivoluzionari di questo tempo. E vanno fatti e vissuti in pubblico, ma in situazione segrete, come ci hanno insegnato alcuni maestri, come Giuliano Scabia, Franco Loi, Pierluigi Cappello, Giovanni Nadiani.

Video e foto dai giorni del festival
di Beatrice Bruni e Andrea Montagnani





VIDEO LINK: <https://youtu.be/d7e0sWlP4s4>



VIDEO LINK: <https://youtu.be/ltaEX0jXqBY>



VIDEO LINK: <https://youtu.be/007cBBshBa4>



VIDEO LINK: <https://youtu.be/WnlyahponqQ>



VIDEO LINK: <https://youtu.be/pHzd4YsDhDc>



VIDEO LINK: <https://youtu.be/vKvhCFJLAaA>

La madonna che ride

di Luca Zacchini

*La vediamo appollaiata su un sasso scritto, coperta di un solo telo mare (velo Stella Maris)
che le copre le nudità e lascia ben visibili le infradito.*

*Forse è la sorpresa a renderla sorridente,
o imbarazzo che lascia campo al piacere.*

*Forse è felice per il suo nuovo smalto,
o è solo contenta di vedere qualcuno,
o di essere finalmente sola,
o le sta tornando in mente una battuta di un film di Troisi.*

Ella esaudisce le preghiere dette per scherzo.

Consolatrice degli infelici, paladina dei disperati, protettrice dei depressi.

Sollievo per disagiati, croce e delizia dei bipolari, amica fedele dei sociopatici.

Stimolo per i tristi, pungolo per i critici, flagello dei seriosi.

Potenzia l'autoironia e il senso dell'umorismo, stimola la serotonina e fa bene agli addominali.

*Ci ricorda che su tutto è possibile ridere e che quando non lo si fa o lo si ritiene inopportuno,
o la questione è ben grave e tutt'altro che sorpassata o si è in malafede.*

la Madonna che ride



la Madonna che ride



la Madonna che ride



Alleluia

di Giusi Quarenghi





VIDEO LINK: <https://youtu.be/DuZQPxpJcOg>

Disegni: **Claudia Losi**

Animazione: **Francesca Dainotto**

Liturgie d'Appennino 30 settembre - 3 ottobre 2021

di Giusi Quarenghi

Non ho portato niente, quasi niente.

È che ho poco posto, per via dell'ingombro di un 'non so' che di rado ho percepito così imponente.

Non so del dove, non so del chi, non so del cosa e neppure del come. Non so dei volti; so di qualche nome, ma non di tutti. So la voce e le parole di Azzurra. E so di essermi lasciata alle spalle il bisogno della certezza che andrà bene, che la cosa funzionerà e mi piacerà, che io funzionerò e piacerò. Liberata da questo, l'aria si fa leggera, i passi e la strada si intendono, gli sguardi si offrono, cercano e allo stesso tempo rassicurano, quietamente osservano, quietamente si lasciano osservare.

La prima sera è una stanza chiara, senza centro e senza gravità: fluttuiamo, fili, o linee. In una sorta di danza mai danzata prima, in prove di una danza non ancora danzata, forse tese a intercettare ritmi, passi, figure in qualche modo già nell'aria, forse semplicemente a stare nella sospensione e nell'attenzione, tra il trattenersi e il lasciarsi andare...

Saranno le pietre, l'aria, le strutture in legno, le schiene degli asini, il grande silenzio del pastore tedesco, l'orlo azzurro dei monti... di fatto siamo a mani aperte, sciolte, a voci nude, senza veli...

Sto scrivendo due mesi dopo. E non avevo preso appunti. Va così, da un po'. Non tengo diari in tempo reale, lascio che si tengano da soli. In qualche modo sono anche quello che dimentico, e in quello che dimentico. Molto va perduto, qualcosa si trasforma, qualcosa rimane, in parte fissato in modo preciso e definito, in parte mosso e mobile, una specie di fermento vivo in azione.

Mi lascio andare a pensare che questo è, in un certo senso, già un inizio di liturgia, o di una forma di liturgia, scaturita, suggerita, imposta dal qui e dal come qui siamo e stiamo cominciando a essere e stare. Una liturgia che viene dalla pluralità che siamo, e la apre... fino a farne forse una coralità. Una coralità che non dispone di modelli già collaudati, di copioni già noti, ma che prende forma via via, grazie alle parole, agli sguardi, ai toni di voce, a come ci ascoltiamo, intuiamo, raccontiamo. Le 'prove' non finiscono mai, che siamo a tavola, che ci parliamo, che ognuno vada per conto proprio, che ci avviciniamo/allontaniamo in piccoli gruppi, come i piccioni su briciole sparse...

E questo soggetto plurale in prova e che stiamo diventando genera forme, figure, sentire, ricordi, associazioni, incantamenti.

Siamo impasto.

Sono entrata nell'impasto. L'impressione è che nessuno abbia occhi per sé in modo esclusivo, ma che le linee si cerchino e si intreccino. Siamo impasto. Senza ingredienti non c'è impasto, ma l'impasto fa degli ingredienti altro, di più.

Non ho scritto in quei giorni. È che tra me e la scrittura si genera ormai una sorta di controllo reciproco; abbiamo abitudini, familiarità, difetti, cattiverie, alibi, complicità, finzioni e furbizie da vecchi conviventi che credono di conoscersi, ma più il tempo passa più sperimentano che non è vero e, soprattutto, che non è un obbiettivo e tanto meno una garanzia...

È che qui sento forte il bisogno di non lasciar perdere nessun alfabeto, di non utilizzare quello che mi pare di conoscere meglio, facendogli credito di poter dire tutto. Così guardo, ascolto, aspiro, tocco, vado e sto, mi siedo accanto, cammino insieme, taccio vicino, immagino non a partire da me...

da come Claudia muove le dita e le parole, da come Alfio imbraccia- abbraccia-tasta-sveglia i tamburi e Gowind lo guarda, da come Luca prima tace ogni volta un po', da come Emmanuele soffia via la terra e non si perde nulla...

A immersione. Che ne farò di tutto questo, che farà di me tutto questo... Nessun bisogno di rispondere in modo rapido e convincente; meglio lasciar fluire la domanda, vedere se prende forma e quale forma, senza il bisogno di una precomprensione che ci metta al sicuro, sicuri di e rassicurati da quel che crediamo di essere e di pensare.

Anche questa forse è liturgia in corso, una forma di liturgia sociale. Nuova, sorprendente... Ripropone infatti la prima convocazione, quella originaria, che per me rimane anche la più alta: Giochiamo? Giochiamo!

Ecco, tra smemorie e annebbiamenti, questo è rimasto dell'avvio della residenza che ha nome Liturgie d'appennino in Castiglione de' Pepoli tra il 30 settembre e il 3 ottobre di questo 2021, una manciata di giorni in questa lunga stagione che dura dal febbraio 2020 e ha irriso gli arcobaleni.

La prima mattina ha le porte aperte, gentilmente.

Abbiamo terra compatta sotto i piedi, solido tetto di capriate e coppi sopra le teste, e aperture, su boschi e appennini, e il cimitero di guerra su, al passo della Futa. E si comincia a dirsi. Lo spaesamento della sera si è seduto con noi, non senza amabilità, quasi protettivo, tiene lontana l'urgenza di conoscerci e piacerci... semplicemente siamo, senza difese, senza ansie performative, senza assillo di essere altro pur di sentirsi adeguati alle aspettative., che ci sono, ma non incombono.

Merito, certo, del silenzio dell'aria, del vibrare del mattino, di come Daria tiene e srotola i fili, del che siamo in pochi e insieme qui, di come via via ci si dice, in cosa e come si fa quel che si fa, in quel che si prova e si cerca di fare.

Una grazia infinita, la meraviglia degli altri. E l'aria che si apre alle voci, ai gesti, a come ci diamo attenzione.

Abbiamo, portiamo geografie e storie diverse, mestieri vari, scelte non univoche. Eppure la partitura prende forma.

Grazie anche a questo luogo dalla fisionomia forte, così forte che non teme di sorprendere e commuovere. Grazie a questo paese che aspetta qualcosa, al quale dobbiamo qualcosa, per gentilezza, per incantamento, per gratitudine e circolarità del dono. Grazie a un 'non sapere' che lungi dall'affannare, apre, libera e lascia essere. Grazie a chi ha fatto sì che questi giorni potessero essere (Azzurra, Daria, Ambrogia, Lara, Francesca, Andrea, Michela e Francesca, Noemi, Samantha Manca qualcuno?).

Senza saperlo, diamo forma a un sistema complesso, fluttuiamo senza seguire direzioni rigide. Assecondando il paesaggio che a sua volta ci asseconda ed è già predisposto a ospitare liturgie. . .

Il silenzio, le voci e le tracce degli animali, il vento, le luci al mutare del giorno e della notte, il calare della temperatura, il profilo d'orizzonte che segna un qui e un oltre, un aldilà. . . Deus sive Natura. È quasi un'evidenza, qui. Basta il paesaggio

Questa linea d'orizzonte che muta e permane, verso un oltre, che permane.

Questo oltre che si fa, in alcuni momenti, intimo, intimorito intimo meo, a frantumare compattezze identitarie, a ricomporle frangibili, trasformabili.

Basta il paesaggio, i paesaggi. Gli strati, percepibili, di sostanza terrestre e umana, di storia della terra e delle comunità, testimoniano che non tutto possiamo, non tutto, ma qualcosa sì, e non poco. Mi viene in mente Rabbi Tarfon: "Non sta a te compiere l'opera, ma non sei libero di sottrarti".

Questa la liturgia di questi luoghi, con i sentieri testimoni permanenti della camminabilità, qualcosa che dice l'andare del tempo e dei tempi, delle storie e della storia. Mettersi per strada è il modo più efficace per spostarsi, andare da qui a là, allontanarsi e tornare, separare e ricongiungere, attenti al da dove e verso dove, attenti a quel che dice la terra ai piedi, ben disposti a tornare indietro, se serve, per andare avanti.

Lungo alcuni sentieri, molto camminati, le edicole votive. Una sorta di chiamata, di richiesta, di appello all'oltre, all'aldilà. Una richiesta d'aiuto e allo stesso tempo l'attestazione che l'aiuto è certo. Lamentazioni e ringraziamenti, desolazioni e riconoscenze, sfoghi e tormenti, domande e imprecazioni, lungo sentieri segnati e custoditi, partiture praticabili, qualunque sia il cammino, gaudioso o doloroso, nelle tenebre o nella luce, solitari e condivisi. . . restano i segni, restano, come segni di punteggiatura che danno senso al testo.

Questo abbiamo fatto, ci siamo messi per strada e ci siamo incontrati. Senza eseguire nessuna liturgia preconstituita, se non quella dell'umanità infante, la curiosità. Abbiamo intrecciato e lasciato che e come si intrecciavano le nostre linee, i nostri fili, in luoghi testimoni da secoli dell'impedibile liturgia della civiltà dell'incontro.

Ed è stato come per gli storni in volo. Senza un capo, la rotta tracciata dall'interazione tra tutti quelli che ci sono. Tanti e diversi cammini individuali che generano il movimento dell'intero insieme. Con una fluidità armonica potente e mirabile.

Nunc dimittis. . . Sono la più vecchia qui, posso andarmene leggera ora, sollevata. Grazie a voi, a ognuno e all'insieme. Vi saluto ancora, adesso, come dopo un gran bel gioco dal quale non ci si vuole allontanare. Averlo giocato è stato così bello e speciale che ripeterlo è impensabile. Rimane, e torna ogni volta che dico i vostri nomi, risonanti, pieni. Li chiamo e vi riportano a me, mi riportano a noi.

“Segni naturali”

Racconto di immagini

di Beatrice Bruni

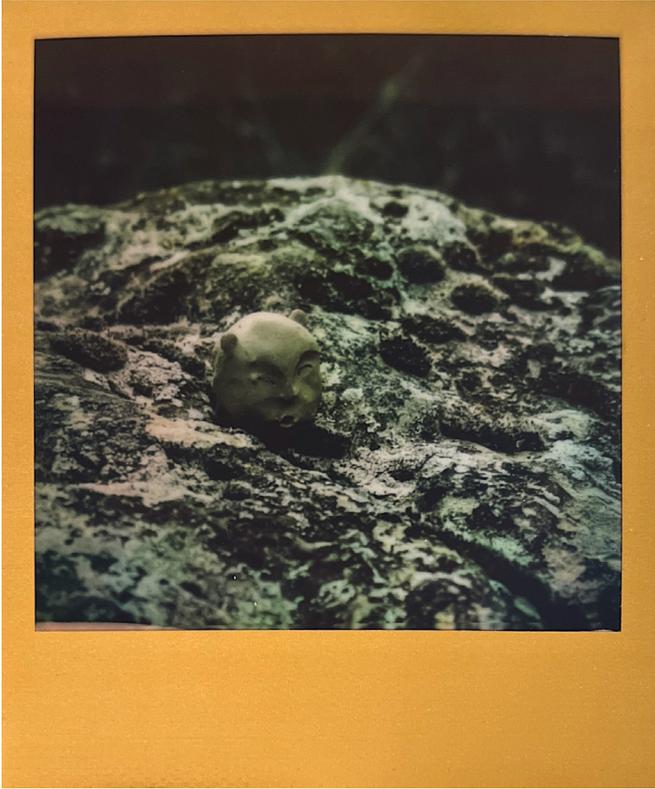
Questo progetto fotografico è il risultato del ritiro artistico Liturgie d’Appennino, a cui ho partecipato tra il settembre e l’ottobre 2021. E’ ispirato dalle parole degli artisti, dal dialogo, dall’ascolto, dalla presenza, dal cammino, dal rito dell’incontro.

Un tentativo di esprimere la gratitudine e descrivere l’incanto in cui mi sono trovata coccolata. Un modo di narrare le sensazioni, le scoperte, le visioni, i suoni e le riflessioni di quelle giornate. E’ un progetto che parla di segni. Segni raccolti e custoditi, trovati sulla terra, nel bosco, nell’aria, nel cielo, intorno a me. Quelli che ho chiamato “Segni naturali”. Prima di partire per la residenza avevo già deciso di realizzare le foto del mio lavoro di Liturgie con pellicole Polaroid: immagini analogiche, fisicamente esistenti, reali, da poter toccare con le mani, e già corredate di cornice, perchè la cornice è lo scrigno entro cui contenere e sostenere l’immagine.

La Polaroid inoltre permette di avere un risultato incerto, che non posso controllare del tutto, che presenta un grado di indeterminazione: difetti, graffi e variazioni tonali vanno ad aggiungersi ai segni.

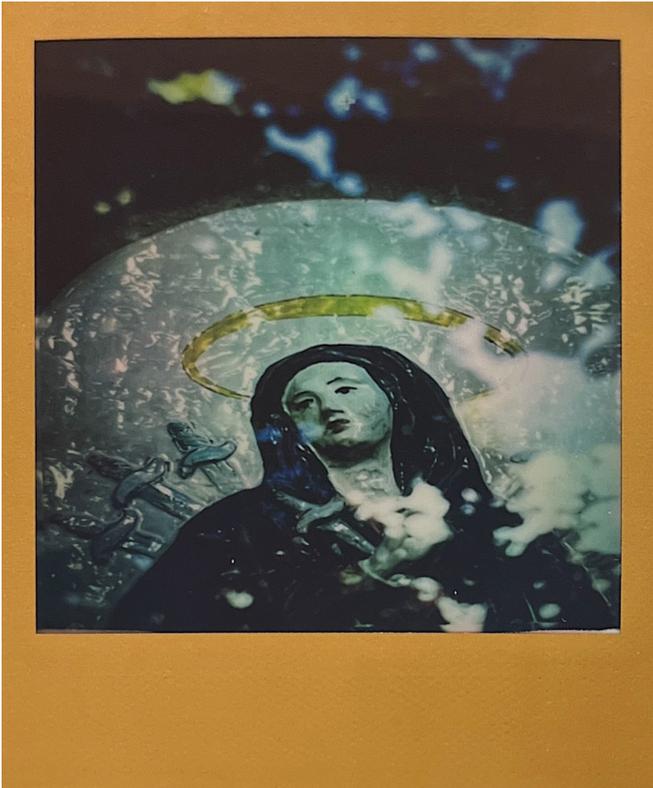
Infine, invece della tradizionale pellicola con il contorno bianco, ho scelto di realizzare queste immagini con la Golden Moments Edition, contraddistinta da una cornice color oro, per restituire la preziosità di questi piccoli frammenti visivi, anche se a dir la verità, la brillantezza metallica dell’oro si apprezza di più dal vero, e non in questa versione digitalizzata.

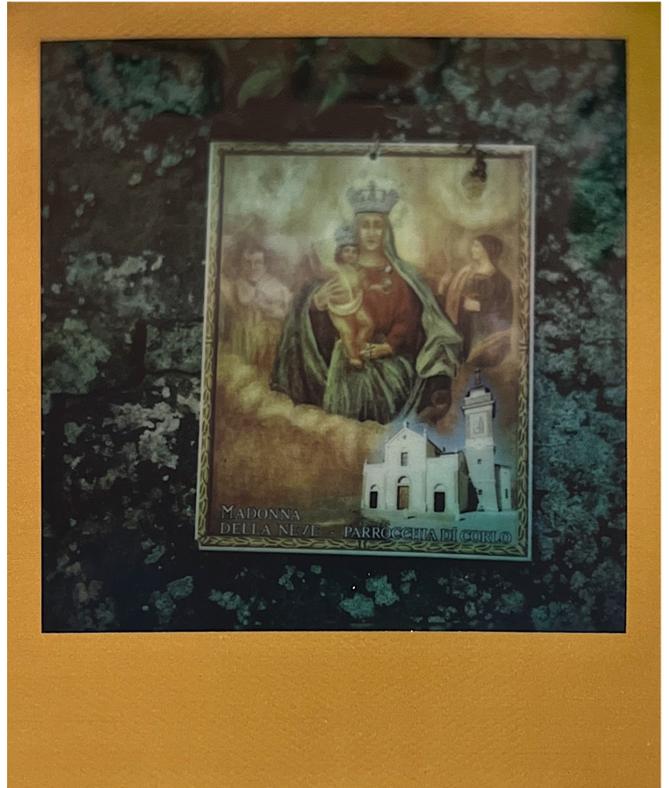
Beatrice Bruni 2022

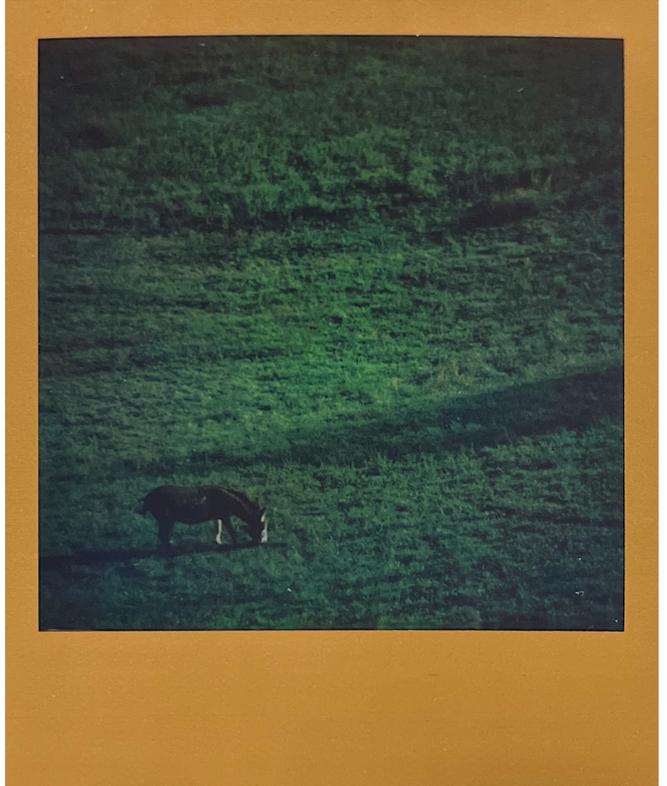












Nel silenzio, nominare le cose.

Alcune riflessioni sull'arte come fondamento

di Emmanuele Curti

La prima sensazione che ho avuto, nella calda accoglienza che ho avuto al festival, era immergermi in un nuovo silenzio.

La combinazione del viaggio, ma forse anche l'essere salito da Bologna, con ancora l'eco delle sonorità della città nelle orecchie, con la testa che brulicava di dense immagini, e ritrovarmi in mezzo a questi boschi, alti, potenti, fermi, ha generato in me nuove sincopi.

Il ritmo con cui il tuo corpo cerca di rispondere a questo nuovo ambiente, non cambia solo per il distacco dal contesto metropolitano da cui spesso arrivi: diventa aritmia anche nei diversi silenzi che le nostre aree interne generano. Ogni paese, ogni bosco, ha una sua taciturnità, dettata dai dissonanti bassi continui della natura dominante, ma anche delle presenze umane, che sanno essere mute in forme disperate: e che sul silenzio devono saper alimentare un rapporto di nuove voci.

I giorni passati insieme sono serviti proprio a riflettere, partendo dal tacito stupore di ognuno di noi, per intrecciare parole, piccole, rispettose e titubanti all'inizio nella scoperta e nel rispetto non solo del luogo, ma anche di ognuno di noi chiamate/i ad alimentare nuovi sentieri.

Un cammino dovevamo provare - quello che portava al santuario della Madonna di Bocca del Rio, nato nel nulla sulla storia dell'apparizione di una Vergine Maria agli occhi di due giovani pastorelli - e nutrirlo di nuovi rituali, gesti, parole. È qui che la pratica artistica diventa esercizio di ricordo/accordo: è qui che in una società sempre più priva, non solo nelle aree interne, di ritualità (Byung-Chul Han, *La scomparsa dei riti*), dobbiamo ritrovare la capacità di rintrecciare parole, legarle ai codici di riconoscimento dei luoghi che viviamo, trasformarle in gesti, come spesso la poesia e il teatro ci aiutano a fare.

Costruire questa pratica in nei paesi rarefatti di umana presenza, diventa la vera sfida con cui confrontarci oggi: ma nel grande dibattito che da anni portiamo avanti sulle nostre terre interiori, divisi sulle parole (paesi o borghi? quali parole?), dobbiamo forse ripartire dallo sguardo profondo che la città ha imposto. La parola 'paese' nasce proprio dall'imposizione dello sguardo romano, pagus, a disegnare i limiti del territorio che la città stessa controllava: è tempo forse di riprendere la capacità di generare parole che siano in armonia con chi vive questi luoghi.

In questi ultimo periodo, nell'esercizio nuovo di immaginazione a cui il Covid ci ha costretto, chiusi nel silenzio delle nostre case, e allo stesso tempo iperconnessi con il mondo, ho seguito da vicino un nuovo laboratorio, quello dell'Officina dei Giovani delle Arre Interne (https://www.officinecoazione.it/wp-content/uploads/2022/02/OGAI_15-proposte-per-il-futuro-delle-aree-interne.pdf.pdf), nel mettere insieme centinaia di voci di ragazze e ragazzi che hanno scelto di 'restare' nelle loro piccole comunità: quello che mi colpì particolarmente è l'energia della parola scandita, co-costruita online, ad affermare una dignità del verbo, non più dipendente dalla città.

Dobbiamo forse ripartire da qui, da questi esercizi, per poter immaginare le nostre nuove ritualità e un rinnovato senso di cura: ripartendo dalla decennale esperienza del ciclo de L'Importanza di essere piccoli, per muoversi Verso un nuovo mondo, come ci racconta Azzurra. La grande scommessa è proprio quella: ripartire dalla consapevolezza della dignità del piccolo, per immaginare un nuovo mondo.

Ma come si ripopolano le voci dei paesi?

Questo territorio (in particolare, il comprensorio del Comune di Grizzana Morandi) è ora chiamato a diventare un grande laboratorio, quello del bando della linea A del Piano PNRR Borghi, secondo una visione del Ministero della Cultura che vorrebbe, attraverso progetti pilota per ogni regione - in sintonia si spera con l'altro programma della linea B - capaci di generare nuove visioni per le aree interne. Tralascio qui la grande polemica che questa manovra ha suscitato, nell'accettazione del rischio che 20 milioni rischino di creare grandi cattedrali nel deserto. Ma bisogna riconoscere che, credo per la prima volta, sia stato un Ministero della Cultura (non dello Sviluppo o altri simili) a lanciare bandi in cui si chiedeva di agire su inclusione sociali, questioni di genere, nuove economie, e, naturalmente, adoperarsi contro l'abbandono dei paesi.

La cultura quindi come elemento di ripartenza.

Lo sforzo quindi a cui siamo chiamati a rispondere è quello di muovere i passi dal silenzio, e dalla capacità che la cultura abbia di agire nella piena consapevolezza della dimensione del piccolo per inventare uno strumento generativo di tessiture di nuove comunità.

In questa prospettiva, la cultura torna ad essere elemento indispensabile per ridefinirci, come strumento di welfare, di benessere, di azione sulla visione di futuro. Un welfare culturale che in particolare in questa post pandemia, si ponga come elemento necessario di saldatura della comunità.

Nel superare quelle contraddizioni, abbiamo bisogno di strumenti importanti di pensiero che abbiano una presenza fisica sul territorio (anche nella presa d'atto che il corpo che abitiamo si nutre di metabolismi che coinvolgono le città), a connettere le fragilità, a nutrirle, a far loro prendere consapevolezza di una nuova parabola — il termine 'parola' da lì ha origine, nel suo essere codice ma anche traiettoria lunga di visione - oltre i 3 anni e mezzo che il bando impone. E bisogna avere il coraggio di superare la visione della cultura novecentesca, liberarla dall'angolo del 'tempo libero' in cui era stata costretta, e riaffermare il ruolo di 'poiesis/poesia' per trovare nuove sintesi. Per avere il coraggio di nominare le cose che ci circondano.

Biografie artisti

ALFIO ANTICO

Alfio Antico nasce il 22 novembre del 1956 a Lentini, nell'entroterra siciliano della provincia di Siracusa. Vive facendo il pastore fra le montagne respirando le favole, le storie, i miti della cultura contadina. In quegli anni la nonna gli insegna, con il proprio magico tamburello, a suonare e lui porterà avanti quell'arte fino all'età di 18 anni, quando lascerà la Sicilia per andare a cercare fortuna altrove. Si stabilisce a Firenze dove, una sera del '77 mentre suonava in Piazza della Signoria, viene scoperto da Eugenio Bennato. Da quel momento riprende la sua carriera musicale, entra nei Musicanova ed incide con loro cinque LP. Successivamente collabora con la compagnia di Peppe Barra e con Tullio De Piscopo, Edoardo Bennato, Lucio Dalla, Fabrizio De André, Roberto Carnevale, Renzo Arbore e la sua Orchestra Italiana e di nuovo con Eugenio Bennato. Nel 1990 Fabrizio De André lo chiama per registrare il suo tamburo nel brano "Don Raffaè", per il disco "Le nuvole". Nel 1995 è ospite d'onore del Festival Internazionale di Sitges (Barcellona). Nel 1996 suona ne "Il ballo di San Vito" di Vinicio Capossela. Nel 2006 inizia la collaborazione con Carmen Consoli che pubblicherà con la sua Narciso Records l'album "Guten Morgen", impreziosito da un duetto con Fiorella Mannoia nel brano "Cunta li jurnati". Lo stesso anno il maestro siciliano del tamburo compone la colonna sonora del film "Malavoglia" di Pasquale Scimeca e viene citato nel film francese "Tous les soleils" di Philippe Claudel (2011), dove Stefano Accorsi canta il suo brano "Silenziu D'Amuri". L'8 gennaio 2016 esce in digitale l'album "Antico", prodotto da Colapesce e Mario Conte. Il disco riscuote ampio successo di critica proprio grazie alle sonorità in bilico tra passato ancestrale e visioni futuriste, melodie bucoliche e rumori industriali, testi poetici e fonemi. "Trema La Terra" è il titolo del suo ultimo album, prodotto da Cesare Basile con la collaborazione di Gino Robair (Tom Waits, John Zorn) e di Mattia Antico, pubblicato il 13 marzo 2020 da Ala Bianca / Warner.

EMANUELA BALDI

Artista che considera l'arte come uno strumento per promuovere lo sviluppo e la trasformazione sociale, valorizza le differenze e facilita lo scambio cross-culturale. Esperta di dialogo interculturale, networking e dinamiche di gruppo, idea progetti artistici per il dialogo tra le culture, conduce laboratori sulla condivisione di processi collettivi e iniziative "making together". Utilizza la creatività manuale come mezzo di dialogo ed espressione collettiva, coinvolgendo persone di ogni età ed origine, accorciando le distanze tra i vari target sociali e valorizzando l'espressione del singolo nel collettivo. Viaggiatrice e sperimentatrice ricerca continuamente nuove collaborazioni e scambi con artisti e professionisti di altre discipline, poiché crede nella ricchezza delle differenze e della molteplicità di sguardi.

BEATRICE BRUNI

Beatrice Bruni è fotografa professionista e docente. Si è diplomata in Fotografia presso la Fondazione Studio Marangoni di Firenze, dove insegna Fotografia creativa con i dispositivi mobili nel secondo anno del Corso Triennale. Ha partecipato a mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Tiene corsi di fotografia di base e avanzati, di camera oscura e di cultura visiva, di fotografia creativa per bambini. È contributor di Photolux Magazine e collabora con la biennale di fotografia Photolux Festival Lucca. Si occupa principalmente di didattica, con particolare interesse per la mobile photography. Persegue una ricerca fotografica personale, che si esplica attualmente in progetti a lungo termine.

www.beatricebruni.com

EMMANUELE CURTI

Emmanuele Curti, (ex)archeologo e manager culturale, dopo la formazione a Perugia, è approdato a Londra, dove ha insegnato agli University and Birkbeck College, dal 1992 al 2003, e successivamente all'Università della Basilicata fino al 2015. Si è occupato per anni di processi di acculturazione nell'antichità fra mondo greco, romano ed indigeno. Lasciata l'università si occupa ora di progetti sul ruolo della cultura come strumento di welfare, (imprese creative e culturali, beni culturali, aree interne, turismo di comunità, ecc.). È stato consulente di Matera 2019, nonché socio fondatore di Lo Stato dei Luoghi. Scrive per varie testate, Vita, CheFare, AgCult, e altre.

CECILIA LATTARI

Cecilia Lattari è educatrice professionale socio-pedagogica e operatrice nella relazione di aiuto a mediazione artistica. È diplomata come attrice di prosa alla Scuola di Teatro di Bologna Alessandra Galante Garrone, con un master in attore di prosa conseguito presso il TeatroDue di Parma e laureata in Tecniche Erboristiche presso l'Università degli studi di Bologna. Tiene laboratori e corsi volti a stimolare il contatto delle persone con la propria parte più autentica attraverso la pratica teatrale e l'esperienza sensoriale compiuta con il mondo vegetale. In ambito educativo porta avanti progetti volti a persone disabili o in varie condizioni di fragilità per sviluppare autonomia e sicurezza attraverso la relazione e la pratica artistica. Il suo primo libro è "Erbette di Appennino", edito da Editoriale Programma nel 2019. Il suo sito è www.cecilialattari.com

CLAUDIA LOSI

Claudia Losi è un'artista visiva. "La mia pratica artistica parte dall'osservazione dell'ambiente, naturale e antropizzato, in cui viviamo e mi interessa indagare, con strumenti mutuati da varie discipline, scientifiche e umanistiche, la relazione profonda tra narrazione collettiva e immaginario. Per raccontare questo mio percorso uso diversi media come installazioni site-specific e performance, scultura, fotografia, video e opere tessili e su carta. ho avuto occasione di esporre in varie occasioni in Italia e all'estero. Nel 2021 ho pubblicato *The Whale Theory. Un immaginario animale*, Johan&Levi e Voce a vento, Kunstverein Milano". Tra le mostre più recenti *As Hands Remember*, Monica De Cardenas, Switzerland, Claudia Losi. Ossi. Museum of Modern Art of Bologna, Italy (both 2020); *Being There*, IKON Gallery, Birmingham, United Kingdom (2019); *How do I imagine being there?*, Collezione Maramotti, Reggio Emilia, Italy (2016) and in numerous international group shows including the Hangzhou Triennial of Fiber Art, China (2016); *MAGASIN*, Grenoble, France (2010); *Sharjah Biennale 8*, United Arab Emirates (2007). She was Artist-in-Residence at NTU CCA Singapore in 2018. Nel 2020 è tra i vincitori della IX edizione Italian Council, MIC.

www.claudialosi.com

MICHELA MARCACCI

Nata e cresciuta nel cuore dell'Appennino Tosco emiliano a Porretta Terme (Bo), ha studiato scienze naturali e dal 2013 svolge, come libera professionista, l'attività di guida ambientale escursionistica e tecnico del marketing turistico. Ha ideato e organizzato diversi progetti turistici di accompagnamento in ambiente nel territorio dell'Appennino bolognese in collaborazione con enti pubblici e privati. Lavora con tour operator e agenzie di viaggi, per la progettazione e organizzazione di percorsi guidati, trekking e pacchetti turistici. È presidente dell'Associazione Appennino Geopark, che si occupa di promuovere cultura e turismo per valorizzare il territorio dell'Appennino bolognese. Collabora con l'ente formativo FORMart in qualità di docente per i corsi formativi per guide ambientali escursionistiche in collaborazione con AIGAE (Ass. Italiana Guide Ambientali Escursionistiche).

ANDREA MONTAGNANI

Andrea Montagnani Classe 1976, diplomato a pieni voti all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 2000, in "Scenografia teatrale e televisiva", successivamente divide la sua attività attraverso la progettazione e realizzazione di scenografie, installazioni, video d'arte, videoclip musicali, videomapping e reportage video per eventi culturali. Nel 2016 crea "pupillaquadra" un collettivo collettivo che opera nel campo della multimedialità, occupandosi di consulenza e realizzazione di progetti audiovisivi, grafica editoriale, performance e installazioni, avvalendosi anche della collaborazione di musicisti, fotografi, vj, videoartisti, grafici e performer. Oggi la sua ricerca si avvale soprattutto dell'esperienza maturata nell'ambito delle arti performative: video, grafica e suono interagiscono come elementi narrativi, sviluppando format innovativi per vari linguaggi artistici, danza teatro ed arti visive.
www.pupillaquadra.com

GIUSI QUARENGHI

Giusi Quarenghi, 71 anni, nata a Sottoc Chiesa di Taleggio, vive a Bergamo. È scrittrice di storie e racconti, filastrocche, testi di divulgazione, sceneggiature e testi teatrali; autrice di albi illustrati; poeta e narratrice di fiabe, miti e storie sacre. Tra i suoi libri: IO SONO IL CIELO CHE NEVICA AZZURRO (Topipittori, 2010); UNA VOLTA, UN GIORNO, illustrazioni di Simona Mulazzani (Panini, 2008); NIENTE MI BASTA (Salani, 2012); LUPO, LUPO MA CI SEI?, illustrazioni di Giulia Orecchia (Giunti, 2007); SI PUO', illustrazioni di Alessandro Sanna (Panini, 2019); I TRE PORCELLINI, illustrazioni di Chiara Carrer (Topipittori, 2012); E SULLE CASE IL CIELO, illustrazioni di Chiara Carter (Topipittori, 2007); ASCOLTA, Salmi per voci piccole, illustrazioni di Anais Tonelli (Topipittori, 2016); BASURADA, tracce ad acquerello di Giovanna Duri (Book, 2017); IO TI DOMANDO, illustrazioni di Guido Scarabottolo (Topipittori, 2020); LA CAPRA CANTA, illustrazioni di Lucio Schiavon (Topipittori, 2021).

LUCA ZACCHINI

Luca Zacchini, attore, autore e illustratore di pesci e santi. Nasce in Casentino (AR) nel 1981 e dà il meglio di sé nei primi dieci anni di vita. L'inesorabile declino inizia sul finire delle scuole medie e prosegue a tutt'oggi. Per colpa di un vecchio burattinaio s'invaghisce perdutamente dell'arte scenica non ancora maggiorenne. E' un amore indefesso e fesso e a tratti anche corrisposto. Il fatto di non riuscire a capire bene il senso della vita lo porta a perseverare nell'ambito artistico e in particolar modo nella ricerca teatrale. Pare che qualcosa abbia trovato. Nel 2006 fonda Gli Omini, compagnia con la quale continua a indagare l'uomo e il tempo presente, nel tentativo di avvicinare le persone al teatro, con l'obiettivo di riuscire a ridere delle nostre debolezze e sulle nostre macerie. Pur non riconoscendo il ruolo del regista collabora, come attore, con Massimiliano Civica dal 2010. Nel 2021 la casa editrice La nave di Teseo edita il libro: Pesci, Santi e Madonne, un'agiografia illustrata e scritta in collaborazione con la sorella Giulia. Da sempre dice: siamo tutti soli, siamo tutti diversi, siamo tutti omini. Ama contraddirsi e così continuerà.
www.gliomini.com

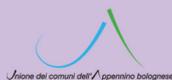
Il presente cahier digitale è a cura dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE SASSISCRITTI APS, affiliata Arci, che dal 2006 organizza eventi culturali, festival, laboratori, passeggiate poetiche, appuntamenti rivolti alle persone fragili, residenze artistiche e molto altro. Nel dettaglio, è tutto archiviato qui: www.sassiscritti.org

#SassiScritti
APS

WWW.SASSISCRITTI.ORG



IL FESTIVAL E TUTTE LE SUE ATTIVITA' SONO POSSIBILI
GRAZIE AL CONTRIBUTO E AL SOSTEGNO DI:



Comune di
Castiglione
dei Pepoli



Crinali21